

IL COSTO NASCOSTO DEL CONSUMO DI CARNE IN ITALIA: impatti ambientali e sanitari

abstract

La carne continua a giocare un ruolo di primo piano nell'alimentazione degli Italiani, con un consumo medio per gli onnivori (più del 90% della popolazione) di circa 130 g al giorno. Come ogni prodotto, la carne genera impatti ambientali durante la sua produzione. Inoltre, studi epidemiologici hanno riscontrato che livelli di consumo giornaliero di carne rossa e carne lavorata come quelli della popolazione italiana incrementano il rischio di contrarre malattie come l'ictus, il diabete e il carcinoma del colon-retto. Gli impatti ambientali e sanitari generano costi per la società in termini di perdita di benessere, mancata produttività e danni ambientali. Questi costi, definiti costi esterni, non sono attualmente visibili nel prezzo finale per il consumatore, e vengono invece pagati indirettamente da ogni singolo cittadino, indipendentemente dal suo consumo di carne effettivo.

In questo report si è stimato il costo esterno totale (nascosto) causato dal consumo di carne in Italia. Il potenziale costo ambientale è stato stimato tramite un'analisi del ciclo di vita (Life Cycle Assessment - LCA) del consumo di carne, convertendo le emissioni generate in tutte le fasi del prodotto (allevamento, macellazione, lavorazione, distribuzione e consumo) in costi economici per la società. Ad esempio, convertendo le emissioni di gas a effetto serra nel costo aggiuntivo che dovremo sostenere per rispettare gli accordi sul clima firmati a Parigi. Il costo sanitario è invece stato stimato convertendo i potenziali anni di vita persi (definiti nella letteratura di riferimento come Disability Adjusted Life Years - DALY) a causa del consumo di carne nel valore economico che viene in media attribuito a un anno di vita guadagnato. In pratica si stima quanto si è disposti a pagare per vivere un anno in più in salute, maggiorato dei costi ospedalieri per curare chi si ammala.

Sommando i danni ambientali e sanitari, il consumo di 100 g di carne equivale a costi per la collettività di circa 50 centesimi per la carne di pollo, 1 euro per la carne di maiale, 1,90 euro per i salumi (carne di maiale lavorata) e 1,90 euro per la carne di bovino. In confronto, la produzione di 100 g di legumi si traduce in costi per la collettività in termini di impatti ambientali pari a circa 5 centesimi di euro; inoltre il loro consumo riduce il rischio di contrarre tutte le malattie considerate nello studio. Estendendo il calcolo ai consumi nazionali, il costo nascosto del consumo di carne è stimato in 36,6 miliardi di euro annui, pari a circa 605 euro a testa. Date le numerose assunzioni conservative fatte nello studio, come ad esempio l'esclusione di alcune categorie di impatto ambientale (e.g., consumo di risorse idriche) e di malattie correlate al consumo di carne (e.g., resistenza agli antibiotici, obesità, diffusione di virus), il costo nascosto

verosimilmente una sottostima del costo reale. Inoltre, sono stati utilizzati valori vicini all'estremo inferiore dell'intervallo di confidenza relativo ai costi associati agli impatti ambientali e sanitari. Qualora venissero considerati i valori più alti dell'intervallo di confidenza, il costo nascosto del consumo di carne in Italia potrebbe anche superare i 1.500 euro annui per persona.

A generare i maggiori costi sulla collettività sono i salumi, dato l'elevato consumo (46 g/giorno in media) e gli elevati costi sanitari rispetto agli altri tipi di carne. Tuttavia, anche il consumo di carni fresche genera un costo elevato sulla società, principalmente dovuto alle emissioni inquinanti nella fase di allevamento. Oltre alle note emissioni di metano da fermentazione enterica, a generare costi dell'ordine di miliardi di euro sulla società ogni anno sono le emissioni in stalla di particolato e gas acidificanti, oltre alle emissioni nel terreno di nitrati e pesticidi per coltivare il foraggio. Queste emissioni generano un costo diretto sulla salute umana (e.g. le broncopatie causate dal particolato) e un costo indiretto a causa dei danni agli ecosistemi: ad esempio le perdite per l'agricoltura dovute all'acidificazione dei terreni o alla carenza di impollinatori (api e altri insetti) a causa dei pesticidi.

Dato l'ingente costo pagato dalla società italiana, sarebbe raccomandabile che questo costo fosse noto al consumatore al momento dell'acquisto e che i non consumatori di carne venissero compensati per il danno ricevuto. Un mezzo attuabile per internalizzare questi costi potrebbe essere una tassa sul consumo di carne, in linea col costo generato per la società.

Demetra Società Cooperativa Sociale Onlus

Via Visconta 75, 20842 Besana B.za (MB)
Telefono 0362.802120 | Fax 0362.802113
info@demetra.net

demetra.net

